

MARIA PATRIZIA BOLOGNA

METAFORA E LOGONIMIA: UN BINOMIO NATURALE?

1. Logonimia e metafora

Quando oggetto della nostra osservazione sono i termini che una comunità di parlanti usa per designare le attività linguistiche, la metafora s'impone tra i procedimenti espressivi per mezzo dei quali si realizza questo aspetto della metalinguisticità riflessiva, secondo De Mauro metalinguisticità tipica del linguaggio verbale e distintiva rispetto ad altri linguaggi, come i linguaggi formali e i calcoli, che invece "devono fondarsi sulla rigorosa esclusione di ogni possibile uso dei simboli di un linguaggio per parlare dello stesso linguaggio"¹.

Logonimia e metafora costituiscono un binomio assai frequente nelle lingue, che si manifesta sincronicamente in vario modo: con logonimi metaforici in cui la metafora è viva, con metafore logonimiche realizzate da sintagmi o frasi nei quali compaiono logonimi uniti a termini di senso figurato, con logonimi originariamente metaforici in cui la metafora è una metafora morta.

Ne consegue una tipologia di espressioni linguistiche metaforiche che configura una scala di digradante motivazione semantica.

Ai poli del *continuum* si trovano il primo tipo, individuabile negli usi traslati di lessemi propriamente non logonimici, ad esempio nel caso dei verbi che designano voci animalesche e vengono adoperati quali verbi distintivi di modalità fonetiche o semantico-testuali del dire, e il terzo tipo, nel quale si riconoscono lessemi che, applicando, qui come nel caso precedente, lo schema classificatorio proposto da De

¹ T. DE MAURO, *Linguaggio e comunicazione*, in U. COLOMBO – G. LANZAVECCHIA, a c. di, *Dalla tribù alla conquista dell'universo. Scienza, tecnologia e società*, Milano, Scheiwiller, 2000, pp. 113-126, part. p. 113. Cfr. anche ID., *Presentazione*, in C. VALLINI, a c. di, *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Roma, il Calamo, 2000, pp. 7-14, part. p. 8 s.

Mauro², potremmo definire ‘generalmente semiotici’ o ‘generalmente e genericamente linguistici’; è, questo, il caso esemplificabile con quei logonimi in cui il ‘viaggio etimologico’ descritto da Silvestri restituisce un’originaria “identificazione designativa tra l’“essere lucente /illuminare” e il “parlare” da una parte, tra il “brillare/far brillare” e il “dire” dall’altra”³. Se il nostro campo di osservazione è, ad esempio, il lessico del greco antico, un verbo come βαύζω “abbaiare, guaire” e “urlare, invocare gemendo” s’inserisce nel primo tipo e rivela una natura onomatopeica che aggiunge la motivazione fonetica alla motivazione semantica⁴; φημί “dire” è logonimo ‘generalmente e genericamente linguistico’ riconducibile al terzo tipo secondo un’opinione diffusa⁵, allo stesso modo di σημαίνω, logonimo ‘generalmente semiotico’ che, come ricorda Belardi, è un originario “far vedere, far scorgere”, da cui “mostrare, indicare” e poi “significare”⁶.

Sul *continuum* tra questi due poli si colloca anche il secondo tipo, rappresentato dalle metafore logonimiche la cui espressione linguistica contiene in sé, oltre al *vehicle* della metafora, un elemento, il logonimo, che rinvia direttamente al *tenor* ed è determinante per la comprensione della metafora⁷. Nel suddetto campo di osservazione, il tipo è ben esemplificato da una serie di locuzioni con valore logonimico presenti nella *Quarta Pitica* di Pindaro, che costituiscono l’oggetto di una tesi di

² Cfr. T. DE MAURO, *Presentazione*, cit., p. 10 ss.

³ Cfr. D. SILVESTRI, *Dall’eloquenza della luce allo splendore della parola. “Parlare, dire” e “illuminare, (far) brillare” nelle lingue del mondo antico*, “AION” 22 (2000), pp. 107-127, part. p. 115, versione inglese in “Semiotica” 136/1-4 (2001), pp. 117-132.

⁴ Si segue qui la classificazione della motivazione in fonetica, morfologica e semantica di S. Ullmann, su cui si veda R. GUSMANI, *A proposito della motivazione linguistica*, “Incontri Linguistici” 9 (1984), pp. 11-23, part. p. 15.

⁵ Per i logonimi citati si rimanda alle relative schede dell’AULIL.

⁶ Cfr. W. BELARDI, *Forma, semantica ed etimo dei termini greci per “segno”, “indizio”, “simbolo” e “sintomo”*, in M. L. BIANCHI, a c. di, *Signum*, atti del IX Colloquio Internazionale del Lessico Intellettuale Europeo, Roma, 8-10 gennaio 1998, Firenze, Leo S. Olschki, 1999, pp. 1-22, part. p. 20.

⁷ Si adotta qui la terminologia in uso a partire da I. A. RICHARDS, *The Philosophy of Rhetoric*, New York – London, Oxford University Press, 1936 (traduz. Ital., Milano, Feltrinelli, 1967). Sulle diverse forme delle metafore linguistiche si veda CH. BROOKE-ROSE, *A Grammar of Metaphor*, London, Secker and Warburg, 1958.